

«La tua Parola è lampada ai miei passi» I canti nella Liturgia della Parola

I molteplici tesori dell'unica parola di Dio si manifestano mirabilmente nelle varie celebrazioni, come anche nelle diverse assemblee di fedeli che a esse partecipano, sia quando si rievoca nel suo ciclo annuale il mistero di Cristo, sia quando si celebrano i sacramenti e i sacramentali della Chiesa, sia quando i singoli fedeli rispondono all'intima azione dello Spirito Santo⁷. Allora infatti la stessa celebrazione liturgica, che poggia fondamentalmente sulla parola di Dio e da essa prende forza, diventa un nuovo evento e arricchisce la parola stessa di una nuova efficace interpretazione. Così la Chiesa segue fedelmente nella liturgia quel modo di leggere e di interpretare le sacre Scritture, a cui ricorse Cristo stesso, che a partire dall'"oggi" del suo evento esorta a scrutare tutte le Scritture.

(Ordinamento delle letture della Messa, 3)

1. Il salmo responsoriale

20. **Il salmo responsoriale di norma si eseguisca in canto.** Ci sono due modi di cantare il salmo dopo la prima lettura: *il modo responsoriale* e *il modo diretto*. Il modo responsoriale che è quello, sempre che sia possibile, da preferirsi, allorché il salmista o il cantore del salmo ne pronunzia i versetti, e tutta l'assemblea partecipa col ritornello. Il modo diretto, allorché il solo salmista o il solo cantore canta il salmo e l'assemblea si limita ad ascoltare, senza intervenire col ritornello; o anche allorché il salmo vien cantato da tutti quanti insieme.

21. Il canto del salmo o anche del solo ritornello è un mezzo assai efficace per approfondire il senso spirituale del salmo stesso e favorirne la meditazione.

In ogni singola cultura si devono usare tutti quei mezzi che possano incoraggiare il canto dell'assemblea, ivi compreso, in modo particolare, l'uso delle facoltà previste a questo scopo nell'"Ordo lectionum Missae" circa i ritornelli da usare nei vari tempi liturgici.

22. Se il salmo che ricorre dopo la lettura non viene cantato, lo si reciti nel modo ritenuto più adatto per la meditazione della parola di Dio.

Per il canto o la recita del salmo responsoriale il salmista o il cantore stanno all'ambone.

89. Tra i canti intercalati alle letture, grande importanza riveste il salmo che segue la prima di esse. **Si esegua di norma il salmo assegnato alla lettura stessa**, a meno che le letture non siano quelle del Comune dei santi o quelle per le Messe rituali, per varie necessità, votive e dei defunti, nelle quali la scelta del salmo responsoriale vien lasciata al celebrante, che si servirà di questa possibilità in base al principio dell'utilità pastorale dei partecipanti.

Tuttavia, **perché il popolo possa più facilmente cantare il ritornello salmodico, viene indicata nell'"Ordo lectionum Missae" una scelta di salmi e di ritornelli per i diversi tempi dell'anno e per le diverse categorie di santi**; si possono utilizzare in luogo di quelli previsti, ogni qual volta il salmo viene eseguito in canto.

(Ordinamento delle letture della Messa)

- La pratica responsoriale è la preferita, ma non è l'unica;
- i modelli possibili vanno dalla proposta solistica (più "contemplativa"), al canto corale, all'esecuzione assembleare (più "appropriativa").
- Possibili modalità:
 - a) "recitato" (livello minimo): di fatto è un ripiego, richiede comunque una competenza nell'arte del proclamare; dal versante dell'assemblea, giunge a destinazione soltanto se questa è educata all'ascolto;
 - b) *alternanza di canto e parlato*: ritornello cantato e strofe recitate: fase iniziale, ma che non può essere abituale; a volte può essere una modalità intrinseca al testo stesso del salmo;
 - c) *cantillazione minimale*: ritornello e strofe impostate su toni melodici elementari (intonazione + corda di recita + formula conclusiva di riaggancio al ritornello, cfr. modalità consueta della Liturgia delle ore),
 - d) *recitativo "arioso" ("alla Gelineau")*: rispetto al modello precedente prevalgono schemi melodici più cantabili (spesso le corde di recita sono quattro, ma possono anche aumentare);
 - e) *salmo "in canto"*: il salmo è rivestito di una veste melodica, configurata a modo di inno, o a forma di canzone con o senza ritornello (cfr. *Il Signore è il mio pastore* [T.: D. M. Turoldo; M.: I. De Marzi]).
- Le proposte di *salmi responsoriali comuni* da utilizzare in luogo di quelli del Lezionario per facilitare (non come via consueta) il canto integrale del salmo sono rinvenibili in *La famiglia cristiana nella casa del Padre*, Elle Di Ci, Leumann (TO), 1997⁵

2. La sequenza

64. La sequenza, che, tranne nei giorni di Pasqua e Pentecoste, è facoltativa, si canta prima dell'Alleluia.

(*Ordinamento delle letture della Messa*)

- È un canto-rito come l'Alleluia (da cui nasce), tipico di alcune celebrazioni: obbligatorio a Pasqua (*Victimae paschali*) e Pentecoste (*Veni, Sancte Spiritus*) e facoltativo per il *Corpus Domini* (*Lauda Sion*) e nella memoria della beata Vergine addolorata (*Stabat Mater*). È indice di festa e di eccezionalità.
- La lettura banalizza senz'altro l'afflato poetico di questi testi. Per tale ragione il coro potrebbe specializzarsi e eseguire almeno le due sequenze obbligatorie.

3. Il canto al Vangelo

23. Anche l'"alleluia" o, secondo il tempo liturgico, il versetto prima del Vangelo, costituisce **"un rito o un atto a sé stante", col quale l'assemblea dei fedeli accoglie e saluta il Signore che sta per rivolgere a essa la sua parola, ed esprime col canto la sua fede.** Al canto dell'"alleluia" e del versetto prima del Vangelo tutti devono stare in piedi, in modo che non il solo cantore o il coro che lo intona, ma tutto il popolo unisca nel canto le sue voci.

(*Ordinamento delle letture della Messa*)

- Il termine sintetizza le due parole ebraiche *Hallelu-JH* (lodate il Signore) e lo si trova soprattutto nel salterio dell'Antico Testamento (salmi alleluiatici 113-118 e 146-150) e ritorna con una certa evidenza in Ap 19,1-7 (le nozze dell'Agnello) a connotare la vittoria pasquale di Cristo e la sua signoria.
- È acclamazione da cantare (!), una sorta di saluto, *meravigliato* e *intenso*, (da notare la cooperazione tra canto, melodia, postura, sguardi) che, se non si canta, si può tralasciare;
- Quando si canta l'acclamazione si valorizzino le possibilità esecutive nell'alternanza assemblea/coro/solisti/strumenti, in modo da differenziare sonoramente il tempo liturgico e la celebrazione: non si può cantare sempre lo stesso *Alleluia* in Avvento e nel tempo pasquale..
- Da valorizzare anche la possibilità di cantare l'acclamazione dopo il Vangelo quasi ad incorniciare la proclamazione oltre che ad accompagnare *i riti del Libro*.

4. La professione di fede

67. Il simbolo, o professione di fede, ha come fine che tutto il popolo riunito risponda alla parola di Dio, proclamata nella lettura della sacra Scrittura e spiegata nell'omelia; e perché, recitando la regola della fede, con una formula approvata per l'uso liturgico, torni a meditare e professi i grandi misteri della fede, prima della loro celebrazione nell'Eucaristia.

68. **Il simbolo deve essere cantato o recitato dal sacerdote insieme con il popolo** nelle domeniche e nelle solennità; si può dire anche in particolari celebrazioni più solenni.

Se si proclama in canto, viene intonato dal sacerdote o, secondo l'opportunità, dal cantore o dalla *schola*; ma viene cantato da tutti insieme o dal popolo alternativamente con la *schola*.

Se non si canta, viene recitato da tutti insieme o a cori alterni.

(*Ordinamento Generale del Messale Romano*)

- Non sono ammesse deleghe: la professione di fede deve essere recitata o cantata da seppure nella forma alternata tra coro e assemblea (non esiste la possibilità del canto affidato al solo coro!);
- l'esecuzione in canto eleva il "detto" (soprattutto le asserzioni dogmatiche) e lo rende "celebrato", nell'ordine del lirico e del poetico.
- Fatta eccezione per il cosiddetto *Credo III* gregoriano (simbolo niceno-costantinopolitano), di lunga tradizione e pratica, è preferibile l'esecuzione in canto del Simbolo apostolico, nato per un uso liturgico e più breve.
- Merita un cenno la possibilità di eseguirlo nella forma assertiva nella forma della liturgia battesimale e della Veglia pasquale (*Credo, Signore; Credo, Signore. Amen*).

5. La preghiera universale

69. Nella preghiera universale, o preghiera dei fedeli, il popolo, risponde in certo modo alla parola di Dio accolta con fede e, esercitando il proprio sacerdozio battesimale, offre a Dio preghiere per la salvezza di tutti. È conveniente che nelle Messe con partecipazione di popolo vi sia normalmente questa preghiera, nella quale si elevino suppliche per la santa Chiesa, per i governanti, per coloro che portano il peso di varie necessità, per tutti gli uomini e per la salvezza di tutto il mondo.

70. La successione delle intenzioni sia ordinariamente questa:

- a) per le necessità della Chiesa;
- b) per i governanti e per la salvezza di tutto il mondo;
- c) per quelli che si trovano in difficoltà;
- d) per la comunità locale.

Tuttavia in qualche celebrazione particolare, per esempio nella Confermazione, nel Matrimonio, nelle Esequie, la successione delle intenzioni può venire adattata maggiormente alla circostanza particolare.

71. Spetta al sacerdote celebrante guidare dalla sede la preghiera. Egli la introduce con una breve monizione, per invitare i fedeli a pregare, e la conclude con un'orazione. Le intenzioni che vengono proposte siano sobrie, formulate con una sapiente libertà e con poche parole, ed esprimano le intenzioni di tutta la comunità.

Le intenzioni si leggono dall'ambone o da altro luogo conveniente, da parte del diacono o del cantore o del lettore o da un fedele laico.

Il popolo invece, stando in piedi, esprime la sua supplica con una invocazione comune dopo la formulazione di ogni singola intenzione, oppure pregando in silenzio.

- L'elemento che può essere eseguito in canto è soprattutto *la risposta dell'assemblea* (di fatto la vera preghiera!). La risposta da preferire dovrebbe essere *Kyrie, eleison* (cfr. il cieco di Gerico Mc 10,47), ma la tradizione conosce anche *Te rogamus, audi nos* e altre. Esistono buone melodie anche in italiano e sono senz'altro da valorizzare gli esempi forniti dai repertori di Taizé.
- L'esecuzione in canto della risposta gioverebbe a togliere a preghiera dei fedeli da quel senso di noia e di stanchezza che spesso la pervade.

O felice *Alleluia*, quello di lassù! *Alleluia* pronunciato in piena tranquillità, senza alcun avversario! Lassù non ci saranno nemici, non si temerà la perdita degli amici. Qui e lassù si cantano le lodi di Dio, ma qui da gente angustata, lassù da gente libera da ogni turbamento; qui da gente che avanza verso la morte, lassù da gente viva per l'eternità; qui nella speranza, lassù nel reale possesso; qui in via, lassù in patria. Cantiamolo dunque adesso, fratelli miei, non per esprimere il gaudio del riposo, ma per procurarci un sollievo nella fatica. Come sogliono cantare i viandanti, canta ma cammina; cantando consolati della fatica, ma non amare la pigrizia. Canta e cammina! Cosa vuol dire: cammina? Avanza, avanza nel bene, poiché, al dire dell'Apostolo ci sono certuni che progrediscono in peggio. Se tu progredisci, cammini; ma devi progredire nel bene, nella retta fede, nella buona condotta. Canta e cammina! Non uscire di strada, non volgerti indietro, non fermarti!¹

Per approfondire

F. RAINOLDI, *Psallite sapienter. Note storico-liturgiche e riflessioni pastorali sui canti della Messa e della Liturgia delle ore*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 1999

F. RAINOLDI, *Il miele dalla pietra (Sal 80,17). Guida liturgico-pastorale al canto dei salmi*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma, 2002

J. GELINEAU, *I canti della messa nel loro radicamento rituale*, Padova, Edizioni Messaggero, 2004

D. SABAINO, *Animazione e regia musicale delle celebrazioni. Note e di metodo e di merito*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 2008

¹ AGOSTINO, Discorso 256,3: *Nei giorni di Pasqua, sull'Alleluia.*